

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Presi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Il pericolo jugoslavo

Nella caotica situazione politica internazionale che sta travagliando il mondo, il problema di Trieste è venuto a trovarsi nelle condizioni poco dissimili dal povero pallone di calcio disputato tra due schieramenti, uno dei quali non rispetta alcuna regola del buon gioco. Se poi si aggiunge il fatto che nella partita difetta pure la presenza di un arbitro autorevole, non si tarda a capire i motivi per i quali il palleggiamento del tragico problema si svolge fra un susseguirsi d'infrinzioni e di scorrettezze da parte del giocatore più prepotente e più violento, cioè lo jugoslavo. Tradotta l'immagine di questa gara sciagurata sul piano del gioco diplomatico si arriva a stabilire che l'unico freno da opporre alle intemperanze degli jugoslavi, è quello suggerito dalla necessità di rispondere con un gioco altrettanto duro o più duro ancora. Il nostro governo, sentita la relazione del ministro degli esteri Piacentini sui suoi colloqui avuti sull'argomento a Parigi con americani, inglesi e francesi, ha constatato che Tito non ha modificato sostanzialmente la sua intransigenza, che perciò l'Italia non giudica opportuno affrontare la soluzione del problema giuliano e che indipendentemente da questo stato di cose, la nostra adesione alla C.E.D. pur avverso corso. Sono queste, di fatto, le tesi, che abbiamo svolto pure nei questi ultimi tempi e ci sembrano fondate per molteplici ragioni. La principale di quelle che la forza proprio la Jugoslavia, o meglio la sua equivoca politica fondamentalmente antieuropea e antioccidentale, che voglia far credere in contrario il maresciallo balcanico. Abbiamo in proposito sott'occhio un articolo del "Borba" dovuto al consigliere del Ministero degli esteri jugoslavo, dottor Briley, nel quale l'insolterza e l'ostilità della Jugoslavia verso piani e idee rientranti nella strategia concepita e guidata dall'America, trovano chiara espressione. Dice infatti il portavoce di Tito che i grandi aiuti economici americani e l'orientamento verso fatti di rappresentano un grande pericolo per l'indipendenza dell'economia europea e per la possibilità che i paesi europei trovino la via di uscita dall'attuale situazione politica. Simili dichiarazioni, dette da una fonte quale è quella della Jugoslavia, hanno un valore innanzitutto dell'ingratitudine, quando è provato che la tirannide titina è stata salvata, nutrita e continua ad essere mantenuta in piedi, solo in grazia degli aiuti americani. Ma suonano poi ironiche e ciniche all'esame di quanto fa e media la Jugoslavia per colmare la lacuna di bilancio dell'Europa, di una via d'uscita alla sua crisi economica e politica. Che valore possono avere queste preoccupazioni jugoslave per l'unità economica e politica del mondo occidentale o anche solo del nostro continente, quando il dittatore balcanico seguita a ribadire la sua fedeltà all'ideologia e ai sistemi comunisti, quando ripete la sua netta avversione all'adesione al patto atlantico; quando giudica negativamente la costituzione della comunità difensiva europea, e quando infine perviene a concepire l'elucinato proposito di dare vita a quell'alleanza balcanica, che nei suoi megalomani disegni si prefigge di intorbidare più di quanto già non sia, la confusione politica nel mondo occidentale. Che è poi il vero, unico scopo della politica di Tito.

In conseguenza di questa avventura politica jugoslava, all'Italia torna necessario prendere posizione netta e risoluta e non solo verso gli emarginati titini, ma nel contempo verso i suoi alleati occidentali, affinché siano da considerarsi tali; giovanosi degli insegnamenti che ci provengono dalla loro posizione e dai loro atteggiamenti in politica estera. Se in America pone a base della sua politica la pregiudiziale anticomunista e proclama l'impossibilità di venire più oltre a compromessi col mondo comunista, giudicato una minaccia mortale per i popoli liberi, altrettanto deve opporre la Italia nei confronti della Jugoslavia. Non ci stancheremo di ripetere e d'insistere su questa assoluta necessità per la nostra diplomazia, di negare al regime comunista di Tito ogni titolo o qualifica per essere ammesso a far parte attiva, né diretta né indiretta, di qualsiasi alleanza o accordo realizzato sul presupposto della difesa contro il comunismo. In difetto di questa condotta coerente ma anche precauzionale, la stessa nostra politica interna ne verrebbe gravemente indebolita e minacciata, in quanto i socialcomunisti potrebbero dimostrare che la CEd e il patto atlantico non sono in funzione di difesa contro il comunismo ideologico, ma diretti contro il blocco sovietico per fini assai diversi di quelli connotati. E infatti l'osservazione sarebbe fondata il giorno in cui l'Italia si trovasse nelle condizioni di dover considerare il comunismo un suo alleato, benché nemico giurato del nostro paese, e il comunismo sovietico un suo avversario. Se una simile condizione dovesse verificarsi, qualsiasi nostro governo verrebbe fondata in una situazione insostenibile, sia sul piano morale che sul piano politico. Tutto perciò concorre a dimostrare che la sola via da seguire da parte dell'Italia, è quella di opporre un netto rifiuto alla ammissione del Tito, sotto qualsiasi forma nella comunità europea e atlantica. Associati del genere è meglio perderli che trovarli e il regime di Tito è abbastanza marcio per non farne presagire una fine avventurosa. ***

La Zona B in balia dei barbari Soppresso anche il bilinguismo

Anche nella zona B del I.T., dopo Fiume e Pola, il bilinguismo è stato messo al bando. Da qualche settimana tutti i documenti della pubblica amministrazione vengono compilati soltanto in lingua slava. Moduli e formulari bilingui sono stati ritirati dalla circolazione. Per gli jugoslavi, quindi, gli italiani in zona B non esistono più nemmeno come minoranza. La messa al bando del bilinguismo in fondo non sorprende: i titini si sono dimostrati per quelli che sono, senza infingimenti ed orpelli propagandistici: nazionalisti mossi da un malvagio odio contro gli italiani e contro ogni segno di italianità in Istria.

Immondezzaio

La recente visita fatta a Fiume dal direttore generale dei trasporti della Etiopia, sig. Zawde Gabro Selasi, ha fornito alla stampa jugoslava il destro per presentare all'ospite grandiose possibilità di sviluppo del suo paese grazie al formidabile concorso della Jugoslavia. Sorpresa da queste ignorate capacità della Titina, il messaggero etiopico ha senz'altro invitato gli imprenditori locali a fornire offerte alla Abissinia per la fabbricazione di navi vedetta portuali, per l'edificazione di

Continua con ritmo crescente il tragico esodo degli istriani

LA TRISTE ODISSEA D'UN PROFUGO CAPODISTRIANO MORTO A TRIESTE PER I DISAGI PATITI A CAUSA DELLE PERSECUZIONI TITINE

Oltre 600 sono stati durante lo scorso mese di aprile i profughi dalla zona B. Si è avuto così un raddoppio rispetto al mese di febbraio, mentre il totale dall'8 ottobre 1953 si è sensibilmente avvicinato alle 4000 unità. Durante il mese in corso non è prevista una diminuzione nell'afflusso che si potrà avere invece nei mesi estivi. In autunno, se non interverranno mutamenti sostanziali nella situazione politica, lasceranno la zona B gli agricoltori, la cui partenza segnerà l'ultimo capitolo nel dramma dell'esodo.

La scorsa settimana la dolorosa cronaca dell'esodo ha registrato un luttuoso episodio. Un pescatore capodistriano, certo Giuseppe Gallo di 42 anni, è deceduto per paralisi cardiaca in seguito ad uno sforzo eccessivamente prolungato compiuto per trasportare a Trieste la sua barca a remi. Responsabili della sua morte sono le autorità jugoslave della cui delittuosa malvagità si è avuto così ancora una prova. Il Gallo, infatti, già nello scorso dicembre si era ammalato di cuore. Egli avrebbe voluto venire a Trieste per sottoporsi ad una visita medica e ad adeguate cure di cui aveva diritto di usufruire gratuitamente in qualità di assicurato della Cassa marittima di Trieste. Per ben quattro volte consecutive però il Comitato popolare di Capodistria gli ricusò il permesso di varcare la Morgan, quel permesso di cui invece godono spioni e gerarchi titini per i loro quotidiani spostamenti in zona A. Constatando che il

suo male si aggravava e che gli stessi medici di Capodistria gli consigliavano che in zona B non poteva compiere, il Gallo si decise a chiedere assieme al fratello Antonio il nulla osta per emigrare definitivamente dalla zona B. Questa volta il permesso per raggiungere Trieste gli venne concesso in pochi giorni: i titini in questi casi non fanno ostacoli purché gli italiani lascino per sempre la zona. Il Gallo ottenne anche il permesso di trasferire a Trieste il suo pe-

schereccio, un natante di 6 metri a nome Defino. Il mattino stabilito per la partenza (venerdì 23 aprile), la polizia titina imponne però che un solo dei fratelli Gallo, quello ammalato di cuore, partisse col peschereccio; l'altro doveva invece lasciare la zona, passando per il blocco terrestre di Albano Vescovà. L'ordine venne impartito l'ultimo momento quando ormai i preparativi per la partenza erano completati. E' indubbio che da parte jugoslava ci fu la fredda determina-

zione di una condanna a morte contro il povero pescatore capodistriano. Sotterfente di disturbi cardiaci e facilmente soggetto ad attacchi del suo male, era un crimine imporgli di compiere da solo un così lungo e faticoso tragitto. A nulla valsero le proteste e le implozioni dei due fratelli e dei loro congiunti per far recedere le autorità jugoslave dal loro criminoso progetto; vana fu l'esibizione di certificati medici che attestavano la gravità delle condizioni di salute del

Gallo. Il Comitato popolare e la polizia furono inflessibili. Da parte jugoslava si giunse sino al punto di negare che un altro battello a motore rimorchiasse il peschereccio almeno sino ai limiti delle acque territoriali della zona B, cioè sino a Punta Grossa. Il Gallo, in questa maniera, avrebbe risparmiato le sue forze per il restante tragitto. All'ultimo momento fu richiesto una motovedetta della polizia, verso ricompensa, lo accompagnasse sino a Puntagrossa

per soccorrerlo almeno nel caso in cui fosse stato vittima di un improvviso malore. Ma nessuna implorazione riuscì a smuovere la malvagità dei titini. Alla partenza dal molo di Capodistria ci fu una scena straziante: la vecchia madre del Gallo, quasi presaga della sciagura che doveva colpire, ruppe in pianto disperato ed invci a lungo contro gli jugoslavi.

Il tragitto sino a Trieste si compì felicemente ma il Gallo arrivò stremato per il lungo sforzo. Durante il percorso aveva dovuto remare perché era venuto a cadere il vento. Quattro giorni dopo è sopraggiunta la crisi. Mentre transitava in Riva N. Sauro il pescatore capodistriano è stato colto da un malore ed è stramazato al suolo. Soccorso dalla CRI è spirato prima di giungere all'ospedale.

Ai funerali svoltisi il giorno 29 a Trieste hanno preso parte circa un migliaio di profughi istriani che hanno voluto con la loro presenza dimostrare la solidarietà con i familiari ed il loro sdegno per questo ennesimo crimine perpetrato dalle autorità titine.

AD ALBONA nell'Istria dovuta cedere alla Jugoslavia, le cooperative costituite in questi ultimi anni dagli jugoslavi, sono dirette da persone incapaci ed incoerenti. Lo scrive l'organico della sedicente Unione Socialista di Fiume. Oltre ai casi di malversazioni e furti che si sono registrati in parecchi specchi e che hanno portato alla denuncia di quattro gerenti, è stato constatato che le sostituzioni del personale dirigente avvengono senza scambio di consegne. E accaduto anche che i nuovi gerenti si sono visti presentare la situazione amministrativa dello spazio su pezzi di carta usata per avvolgere la merce. La locale cooperativa contadina, che a detta degli esperti titini avrebbe dovuto chiudere il bilancio con un attivo di oltre un milione di dinari, registra invece un deficit pauroso. Per sanarlo saranno probabilmente licenziati il 50 per cento dei lavoratori. Le condizioni in cui versano le cooperative di Albona non sono che un aspetto della situazione fallimentare in cui versa l'economia di tutta l'Istria passata alla Jugoslavia nonostante le abbondanti iniezioni di dollari americani.

Vetrinetta dei ritagli

Strani principi

Sarebbero, a detta del Borba di Lubiana del 25 aprile, principi strani quelli che hanno consigliato al presidente del parlamento della Baviera, signor Hundhammer di impedire la trasmissione dalla Radio Tedesca di Monaco, di un discorso di Mosa Pijade, presidente dell'assemblea federale jugoslava. Il divieto è stato spiegato col fatto che una trasmissione così rappresentativa quale è quella di una stazione radio germanica «non poteva essere messa a disposizione del comunismo jugoslavo». Strano può invece sembrare che il governo jugoslavo abbia preteso di protestare contro tale divieto, dando con ciò a credere che il comunista titino Mosa Pijade godeva di non sappiamo quali diritti per usare la radio tedesca per evidenti fini di propaganda politica. Evidentemente la critica titina avrà pensato che la Germania di Adenauer è rimasta nelle condizioni del maggio 1945, quando Tito annunciava al mondo bollettini di vittorie folgoranti sulle divisioni tedesche ed i prigionieri germanici catturati in Istria, sventrati, venivano macellati, sventrati, gettati i cadaveri in mare o infibati, senza alcun rispetto delle convenzioni internazionali a tutela dei prigionieri di guerra. Non ha invece la stessa critica titina tenuto conto che in Germania, lo stato sovrano, non può trattare i vari Pijade per quelli che sono, cioè dei comunisti che a casa loro esercitano la più nefanda delle dittature, e non hanno perciò alcun diritto di pretendere rispetto nel mondo dei popoli liberi.

Stessa musica

Il medesimo Borba riporta la notizia di una altra protesta fatta dall'ambasciatore jugoslavo al Ministero degli esteri di Vienna, per una violenta campagna di stampa antijugoslava condotta dai giornali austriaci. Gli attacchi sono stati originati dall'arresto, da parte degli jugoslavi, di un certo Peme, che le autorità viennesi considerano cittadino austriaco, mentre quelle titine sostengono la sua cittadinanza jugoslava e lo giudicano un criminale di guerra. In più un gruppo di turisti austriaci, per avere ai loro danni dal percorso obbligato durante una gita in Jugoslavia, è stato brutalmente ucciso oltre il confine. Su questi episodi la stampa austriaca giustamente svolge aspre considerazioni sui metodi vigenti sotto il regime comunista di Tito e come al solito, Belgrado se ne dice offesa, protesta e pretende «evidentemente di mettere il bavaglio ai giornali austriaci, come fa con la sua stampa interna, ridotta a servire il padrone». Tito tarda a capire che il mondo civile ha tratto tragiche esperienze dalle dittature per non dover detestare e odiare anche la sua.

Largo al congresso

Stando alla stampa jugoslava, dal 13 al 15 maggio verrà tenuto nella zona B, e più propriamente a Portorose, un congresso degli economisti jugoslavi, ai quali prenderanno parte i maggiori esponenti dell'economia titina e delegati dei comitati popolari e di aziende produttive. Il programma prevede pure un ricevimento al castello di San Servolo ed escursioni di breve durata. Di questa iniziativa congressistica, la parte più strana è che i suoi organizzatori si ripromettono d'invitarvi anche i maggiori esponenti dell'economia triestina. I quali probabilmente dovrebbero essere eruditi sui brillanti successi economici del titismo, grazie ai quali la Jugoslavia naviga a gonfie vele nel mare del caos.

Gli slavi "bianchi", cadono in palesi contraddizioni

Accomunati ai "rossi", per spirito antitaliano, fanno colpa ai giuliano-dalmati d'essere le vittime di quel regime che essi stessi altre volte avevano dichiarato di aborrire e combattere

A leggere la stampa slava edita in Italia si potrebbe essere indotti a credere che la frequente polemica fra bianchi asseritamente antifittini e rossi fittinofili discenda da opposte concezioni politiche in urto fra di loro. Forse per necessità di concorrenza e di opportunità, questo gioco di contrasti può anche avere un suo fondamento, ma divergenze e contrasti scompaiono di colpo quando si tratta di dirottare la polemica in senso antitaliano. Allora steno certi, rossi e bianchi si aiutano l'un con l'altro e diventano univoce. Classico a questo riguardo l'esempio fornito dal Demokracija, organo degli sloveni bianchi del Goriziano, il quale non ha esitato a mettersi a fianco dell'asserito avversario Soca, degli sloveni rossi, non appena il Movimento Istriano Revisionista ha preso posizione contro il progetto del Fronte titino di tenere il suo congresso a Gorizia, nella ricorrenza del 25 aprile. Anzi, nella sua reazione, il Demokracija ha superato lo stesso Soca nel- l'asserito fra i rivoli dell'indirizzo del M.I.R., col dire che se i profughi hanno il diritto di abitare a Gorizia, in questa zona gli sloveni non possono originarsi da secoli e non permetteranno che qualcuno possa umiliarli e offenderli. «Qualcuno - aggiunge poi - degli avanzati del fascismo o dei suoi successori politici. Gli istriani che per la verità resistettero fino all'estremo delle umane possibilità per opporsi all'invasore titino, pagarono con gli infobamenti, le de-

portazioni e la crudeltà più spietate, e loro generoso, disperato tentativo. Ma anche quelli che rifiutarono di poter rimanere e resistere sul posto, hanno scontato a duro prezzo tale loro illusione. Ne fanno fede le migliaia di optanti che dopo l'esperimento della "convivenza fraterna italo-slava", hanno implorato la conservazione della cittadinanza italiana, per sfuggire ad una vita di schiavitù che oscura quella delle antiche satrapie orientali.

Queste cose, in sostanza le ha dette e diffuse proprio il Demokracija e non vediamo quindi come egli osi oggi rimproverare agli sloveni scarso amore per la loro terra, per non essersi rimasti a "restare" sul posto. A meno che in questo suo appunto non ci siano effetti del suo rammicco di non sapere le migliaia di profughi oggi residenti nel Goriziano, sotto la grinfia della belva titina, nel qual caso non sarebbero oggi qui, su questo ultimo lembo di terra giuliana, a costituire la condanna vivente della barbarie balcanica e a fronteggiare e contestare le nuove insidie dell'insaziabile aggressore confinante. Del resto ai Demokracija sarebbe difficile spiegare la ragione per la quale la capacità di resistere contro il titismo rannamico non la sentano nemmeno gli stessi popoli jugoslavi, se giornalmente e disperatamente tanti disgraziati affrontano la rischiosa fuga oltre il confine, per riparare in Italia o in Austria. Ricorderemo

questo proposito che proprio il Demokracija non ha esitato a proclamare la necessità di rendere liberi i popoli jugoslavi dal regime comunista e tirannico che annienta tutte le libertà, ma lo ha fatto stando sicuro al di qua della cortina di ferro, sotto l'usbergo delle leggi italiane, che concedono ai sloveni tutte quelle libertà dello spirito, politiche, civili e culturali che, ironia della sorte, non potrebbero godere invece attualmente nella loro "madrepatria". Per finire, noi abbiamo la coscienza di poter affermare che ci consideriamo fra quei profughi che dimostrano comprensione e non odio, ne spirito di persecuzione verso gli sloveni del Goriziano, purché dalla loro parte non venga a mancare altrettanto comprensione verso chi, a causa di tante sventure e di tanti sacrifici patiti, ha motivo di detestare e combattere coloro che ci hanno ucciso della nostra casa non in forza di un diritto, ma col'uso della violenza, del delitto, dell'usurpazione e della soppressione di tutte le libertà. Se il "Demokracija" potrà ammettere queste verità a carico del titismo, dovrà di conseguenza rettificare le sue affermazioni nei confronti dei profughi e sui motivi della loro presenza nel Goriziano. Altrimenti la contraddizione della sua condotta giustificerebbe giudizi molto severi nei riguardi della sua attività e del partito sloveno di cui è portavoce.

Con noiosa petulanza la stampa jugoslava seguita e deprecare l'emigrazione in Austria di triestini, in quanto tali emigranti sarebbero in prevalenza di nazionalità slovena, la cui partenza risponderebbe al solito piano di nazionalizzazione della zona A, da parte delle autorità italiane. In fatto di nazionalizzazione, ruscirebbe facile opporre alla canaglia affermazione titina, la documentazione ben più probatoria che nella pratica di tale politica forniscono le autorità jugoslave in zona B, dove le popolazioni italiane vengono espulse dalla loro terra e dalle loro case con procedimenti rotti e barbari, quali

nel corso della storia della nostra regione non si sono mai verificati. A parte ciò, riesce incomprensibile il fatto che a emigrare siano in prevalenza sloveni, come per esempio sostiene scandalizzato anche il "Primorski", quando essi potrebbero benissimo evitare di farlo, solo che lo volessero e purché prendessero per buone le chiacchiere del "Primorski". Non va dimenticato che la zona A sono un blocco solo di spiriti e di volontà al servizio della "madrepatria" titista? Che la vicina Jugoslavia è lì, a due passi, alle loro spalle, per difenderli e per confortare la loro sicura attesa in un'altra "libera-

Emigrazione significativa

Con noiosa petulanza la stampa jugoslava seguita e deprecare l'emigrazione in Austria di triestini, in quanto tali emigranti sarebbero in prevalenza di nazionalità slovena, la cui partenza risponderebbe al solito piano di nazionalizzazione della zona A, da parte delle autorità italiane. In fatto di nazionalizzazione, ruscirebbe facile opporre alla canaglia affermazione titina, la documentazione ben più probatoria che nella pratica di tale politica forniscono le autorità jugoslave in zona B, dove le popolazioni italiane vengono espulse dalla loro terra e dalle loro case con procedimenti rotti e barbari, quali

nel corso della storia della nostra regione non si sono mai verificati. A parte ciò, riesce incomprensibile il fatto che a emigrare siano in prevalenza sloveni, come per esempio sostiene scandalizzato anche il "Primorski", quando essi potrebbero benissimo evitare di farlo, solo che lo volessero e purché prendessero per buone le chiacchiere del "Primorski". Non va dimenticato che la zona A sono un blocco solo di spiriti e di volontà al servizio della "madrepatria" titista? Che la vicina Jugoslavia è lì, a due passi, alle loro spalle, per difenderli e per confortare la loro sicura attesa in un'altra "libera-

A E PROBLEMI DEGLI ESULI

Paesaggi

CITTANOVA D'ISTRIA

E' un villaggio dell'entroterra istriano, piccola cittadina marinata di circa 2 mila abitanti, posta alla imboccatura delle foci del Quisno. E' la antica Anomonia dei romani, sede vescovile fino al 1828. Dal 1270 apparteneva a Venezia alla quale si era dedicata volontariamente. Seguirono tra il XV ed il XVI secolo gli gravi periodi per la cittadina in seguito alle incursioni nemiche ed alle pestilenze. Il più bell'edificio di Cittanova è il Duomo, costruito su tre navate, in pietra bianca squadrata e rifacentesi alle linee della distrutta basilica italo-bizantina.

PIEMONTE

E' una frazione del comune di Grisanigo, paese di mille abitanti, posto alle falde della catena dei monti di Portole, sulla destra del Quisno. Era, un tempo, importante castello che fu più volte, nel secolo, devastato; nel 1478 fu quasi interamente distrutto dai turchi.

COSILJACCO

Cosiljacco è una frazione del comune di Fianona, nell'antico distretto di Albona. Villaggio di circa 500 abitanti, posto alle falde della catena del Quisno. Fu pur esso un antico castello detto Waschstein o Pietra crescente, ed appartiene ai Guttnep.

FASANA

Secondo Prospero Petronio, non dovrebbe il suo nome ad altri che ai «fasani» o fagiani che in gran copia vi dimoravano una volta. Secondo altri autori il nome deriverebbe da Phasiana, come paese vicino al fiume Phasi, nome dato dai Colchi. Ma da una fantasia faustico-legendaria passiamo alla storia. Distanti pochi chilometri da Pola, Fasana ebbe rinomanza ai tempi di Roma, quale luogo di villeggiatura e fu ricca di ville e di bagni. Nelle acque del suo canale, chiuso al mare dalle isole di Brioni, si svolge la dura battaglia tra la flotta di Vittorio Pisani, ammiraglio della Serenissima e quella di Luciano Doria, comandante della flotta genovese. Lo scontro ebbe luogo il 7 maggio del 1779 e, dopo alterne vicende, quando la vittoria sembrava arridere ai veneti, per il sopraggiungere di nuove navi nemiche, il Pisani fu duramente sconfitto e volto in fuga. 487 anni dopo, da queste stesse acque muoveva contro la flotta del Reame, quella austriaca al comando del Tegethoff, 566 anni dopo quella partita dal canale di Fasana un convoglio di petroliere italiane catturate dagli slavi e cariche di prigionieri destinati ai campi di concentramento in Jugoslavia. Una di queste navi, la «Campanella», gettata su di un campo di mine dalla imperizia del navigatore, o dalla perfidia dei governanti, affondava trascinando nella sciagura centinaia di italiani.

COSTABUONA

Costabona è una piccola frazione di Carzanze sulla strada da Pagnano a Villanova. Posta a 257 metri sul mare raggiungeva, ai nostri tempi, i 500 abitanti. Ai nostri tempi, perché le notizie che riportiamo non riguardano l'oggi, ma gli ultimi anni della nostra vita in quella nostra terra.

GIMINO

E' uno dei Comuni della Istria, con circa 5000 abitanti, posto a 379 metri sul mare, al punto di biforcazione delle strade tra Pola, Pisano e Rovigno. Fino al 1943 era una cittadina centro di commercio di prodotti agricoli, nota per i mercati del bestiame e del vino. Di un antico castello rimanevano due bei torrioni; ben conservate due chiese risalenti al XIV secolo. Nell'ottobre del 1943 la cittadina fu duramente colpita dai bombardieri tedeschi, quando le truppe germaniche portarono in Istria la loro offensiva con-

trovava pure la indicazione della miniera di Carpano, piccola cosa di ben poca importanza. L'Italia, autorizzata al massimo questa zona sia con la bonifica che con il potenziamento della miniera, con l'apertura di nuovi e più attrezzati pozzi, e con la costruzione della nuova cittadina e del comune di Arsia. Una cittadina del modello popolata da minatori e da impiegati e sempre di più in fase di espansione. Ma con la occupazione jugoslava la importanza economica della miniera dell'Arsia cessò quasi completamente; ciò che era una necessità per l'Italia divenne un dappiù per la Jugoslavia che, d'altra parte, non aveva la capacità di mantenere in efficienza e completare la opera; i tecnici se ne andarono e nei pozzi non accorsero più minatori ma prigionieri. Molte tra le nuove costruzioni rimasero incomplete. Una grave sciagura minatoria, causata dalla imperizia dei nuovi dirigenti, portò quasi allo abbandono della zona. Dopo un tempo lavoravano oltre 10 mila persone, oggi vivono stentatamente poco più di 2 mila operai. La vita di Arsia era legata all'Italia; per rivivere Arsia ha bisogno del ritorno dell'Italia.

VALLE D'ISTRIA

Sorge poco lungi da Rovigno e ne rappresenta, quasi, la scelta avanzata; del Castrum Vallis rimane ben poco oggi, ma il Castello resiste ancora e tutto intorno, nelle campagne, vi è il segno della Roma antica; rovine, vecchie mura, torrioni, mentre scavando anche solo poco è facile trovare monete dell'epoca imperiale. Nel cimitero fu rinvenuto un sarcofago recante, in bassorilievo, la croce e la palma; indubbiamente dove contenere le spoglie di un martire cristiano. Nell'interno del paese una porta isolata, sovrastata, almeno fino al maggio 1945, da un leone veneto con il libro aperto, sta a dimostrare il duro assedio degli Ungheresi ed il saccheggio del borgo «seconda traslazione» o «festa de la seconda traslazione» di San Zuliano.

MONTE S. MICHELE

Soltanto pochi anni or sono questa cittadina non esisteva; cercando, al più, nella carta geografica si potevano trovare indicazioni operate da questi nel 1413, quando riuscirono ad espugnare la cittadella, distruggendo, come ostaggio, il rettore veneto Marco Michiel.

ARSIA

Un Convento dei frati minori esisteva un tempo sul Monte S. Michele nei pressi di Valle d'Istria. Notizie della esistenza di questo convento le troviamo in un catalogo dell'Ordine compilato nel 1418. Legata alla storia di questo convento è quella delle reliquie del Beato Giuliano, trafugate dai parenti e abbandonate poi sulla riva del canale di Leme e recuperate dai vallesi che le trasportarono, con grandi feste, nella loro chiesa. Il 29 settembre del 1597 queste spoglie vennero trasferite dall'urna provvisoria in legno in una di pietra lavorata; alla cerimonia solenne partecipò il vescovo di Parenzo Mons. Cesare de Neres conte di Tripoli. A ricordo di questa cerimonia venne istituita una festività annuale, detta della zingari sul Lago dell'Arsia, unico in Istria e poi prosieguita per benedire tutta la vallata, il fiume Arsia defluisce dal lago omonimo, ed il canale dell'Arsia. Si

Interrogazione dell'on. Colognatti

Aiutare gli studenti universitari bisognosi

L'on. Carlo Colognatti, ha presentato la seguente interrogazione al Ministro degli Interni e al Ministro Istruzione Pubblica — per essere informato su quali provvedimenti siano stati presi, o si abbia allo studio di prendere, a favore degli studenti universitari profughi giuliano-dalmati in conseguenza all'omesso stanziamento per rimborso tasse — e più precisamente se si sia tenuto nel debito conto: a) del bisogno estremo di tale rimborso per un gruppo notevole di studenti profughi già alla fine del loro studio ed ormai «fuori corso» i quali, a causa delle traversie familiari, non poterono giustificatamente portarli a termine nel tempo stabilito; b) delle eccezionali condizioni degli studenti provenienti dalla Zona B del Territorio Libero del Trieste con le loro famiglie espulse dalla loro terra e con le famiglie ancora trattenute nelle rispettive città di origine, con tutti i disagi conseguenti al confronto con gli studenti stranieri esentati dalle tasse universitarie, del Comitato vanno ai nuovi autisti che hanno tanto brillantemente superato gli esami.

CORSI A BRINDISI

Per l'interessamento del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. di Brindisi, diversi profughi hanno potuto gratuitamente frequentare il corso autisti, i gestori di libri e contabili d'azienda. Dalla frequenza del corso autisti, parecchi dei nostri profughi hanno conseguito il patentino di 2. grado col quale possono condurre auto per conto di terzi. Per ora le congratulazioni del Comitato vanno ai nuovi autisti che hanno tanto brillantemente superato gli esami.

Giro d'Italia alla scoperta dei dalmati

A ZONZO PER IL VENETO FRA TANTI VOLTI AMICI

Il Superato Udine, altro centro del Friuli e Gorizia, è la colonia dalmata non è molto numerosa. Tutti avete più o meno sentito parlare del Tolo — alias Antonio Cattalini — figlio del dr. Simone, studente di legge a Trieste, di professione giornalista, scrive in questo stesso foglio. Ancora qualche nome: il dr. Gosetti all'Intendenza di Finanza ote ricopriva l'incarico di Intendente e da pochi mesi pensionato; il dr. Daniele Balan, giudice al Tribunale; il prof. Attilio Alessi Franzese insiste nel dire che c'è anche un Predolin ma che non riesce esattamente a localizzare di quale Predolin trattasi: sarà per la prossima occasione!

Il nostro viaggio ideale ci porta a Treviso ma, appena scesi alla stazione ferroviaria di questa città, de F.

che fece parte dell'Esercito di Ravenna, il presidente del Comitato provinciale V. G. e D. dr. Raimondo ci si fa incontro per informarci che è impressione, non solo sua, ma anche di altri amici del Veneto, che s'incomincia ad esagerare con le pubblicazioni particolari, che se possono — dice lui — essere gradite alle varie leghe, sono dannose al problema generale degli esuli e della loro causa. Le opinioni sono tutte rispettabili e noi non volendo recare un dispiacere all'amico residente nella Marca Trevigiana, gli abbiamo fatto presente che non è pervenuta alcuna notizia diretta dei dalmati residenti nella nobile città di Treviso.

L'amico Franzese, sempre informatissimo, ci comunica però che a Treviso la salute pubblica è amministrata dal vegliotto dottor Gaetano Maracchi, noto anche come bomba al fosforo dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Compiuta questa digressione torniamo ai fatti nostri: i centocinquanta dalmati della provincia di Vicenza sono rappresentati in seno all'Esecutivo del Comitato provinciale dal dr. Silvio Brunetti e dal dott. Ottone Catin, questo anche se non esiste una «Legge Dalmata». Presso il C.R.P. di Vicenza risiedono ancora 25 dalmati, mentre gli altri sono tutti, più o meno sistemati fuori campo.

Da alcune notizie pervenute a corredo del nostro notiziario stralciamo quanto segue: «I dalmati di Vicenza si riuniscono al Caffè Garibaldi. Le «gange dalmate» Ogni tanto si fa la cantata, ma tutto è limitato. Siamo diventati vecchi — grave ammissione peraltro (n.d.r.) — ed un po' preoccupati per i nostri problemi economici».

Andiamo avanti! Il capo spirituale della collettività dalmata è il prof. Piero Domincucci, mentre il più grande letterato dell'epoca è Marco Perini. Altri giornalisti e pubblicisti a Vicenza: Tullio Cocca, amico di Volonzo Volonighi Crescenzo; il dr. Silvio Brunetti, il Cerusico, dr. Bernardo Dragagna, cura tutti e non fa morire nessuno!

Il padiglione Dalmata

Recentemente la città ha ospitato la Mostra dell'Irredentismo Giuliano Dalmata. Il nostro collaboratore vicentino ci ha scritto a questo proposito nel numero di questi giorni: «Il padiglione dalmata è stato molto apprezzato e visitato forse più degli altri...».

Proseguano ancora per un «tocco». Breve elenco dei dalmati più in vista a Vicenza, oltre a quelli già incontrati sino a questo punto: Beppi Calusi, attivo e stimato dirigente alle Lancessi; il dott. Giovanni Erondi, Viceprefetto Vicentino; Felice Lebi, funzionario dell'Intendenza di Finanza; il dott. Enzo Catin, alla Pretura di Vicenza; il nob. Ottone Catin, pensionato; Armando Podav, impegnato all'Ufficio Imposte; il dr. Renato Celsi, veterinario a validazione; il dr. Massimo Car, Giudice a Bassano del Grappa; il dr. Paolo Vettorello, Procuratore della Repubblica a Bassano del Grappa; il dr. Vincenzo Galasso, il dr. Vincenzo Marussi, segretario del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia; il dr. Giulio Lombardi, medico a Schio; Giovanni Caenazzo, segretario comunale; Oscar Zink, pensionato; Enzo Zan, insegnante ad Arcignone; il prof. Vincenzo Riboli; Giovanni Riboli. Se abbiamo dimenticato qualcuno, non viatecene perché la colpa è nostra solo relativamente. La fretta ci spinge oltre. Abbiamo bisogno di marciare a tappe forzate.

Una «ganga»

Visto che siamo a Vicenza buttiamo un colpo d'occhio in provincia. Tocca ad Asiago dove risiedono 36 e sui dalmati sudisti in 12 nuclei familiari dove tutti, a detta del nostro corrispondente, si arrangiano. De Asiago ci viene segnalata (addirittura) l'esistenza di una «ganga» dalmata unica capeggiata dal signor Giuseppe Vidacovich. Tradimento di poche persone cercheremo di farne una elezione completa; signorina Caterina Predolin, Carmela Sette Uva, Marcello Uva, Andrea dell'Organo, signa Clotilde Fagnoli. Passando da San Pietro d'Adice incontriamo il sig. Secondo Lorenzini al quale facciamo un profondo inchino di saluto, e ci dirigiamo verso Cesuna per incontrare Giuseppe Valent, Agostino Spillegger Comunale e sempre la baldia penna nera di tempo; sempre a Cesuna c'è anche il signor Antonio Frigo, il quale, veduto caso, se ne fruga bellamente. Alle Scuole elementari di Gallo, il maestro Giuseppe Sabonich. La strada della nostra fatica continua!

Bais Valdano

L'11 febbraio c. a. in seguito ad un malaugurato incidente stradale decedeva a soli 39 anni ad Adelaide (Australia) il profugo da Fiume Bais Valdano di Adolfo. Alla moglie James Danza in Bais ed al giovane figlio Giorgio tuttora in Australia giungia il commosso cordoglio del Comitato Provinciale A.N.V.G.D. di Milano, che l'ebbe nelle sue file nei primi giorni del loro esilio. Sentite condogliane anche all'addolorato padre sig. Bais Adolfo, Catania C.R.P., nonché al fratello Marino e familiari tutti.

Edoardo Gino Salvadori

A Como, dove dopo l'esilio era andato a stabilirsi, deceduto venerdì 30 aprile nell'avanzata età di 79 anni, il sig. Edoardo Gino Salvadori. Nato a Tesis di Spilimbergo, da ragazzo aveva raggiunto i suoi genitori a Pola. Dove successivamente era riuscito a dar vita a una delle più

CRONACHE DI CASA

«Andemo in Siana» a Monfalcone

Per la inelencenza del tempo, la festa comprese «Andemo in Siana» che il Circolo Familiare «Arenas» di Monfalcone aveva organizzato per lunedì 19 aprile, ha avuto luogo domenica 25 aprile, ottava di Pasqua.

La manifestazione ha voluto ricordare agli esulisti la festa che ogni anno il lunedì di Pasqua si svolgeva a Pola e richiamava numerosa la popolazione della città e del villaggio circostanti nell'indimenticabile «Bosco Siana» così ricco di querce, di pini, di abeti e di piante aromatiche. Nella famosa «Rotonda» del bosco si «volgeva, infatti, la festa» ampie in un'atmosfera di allegria e di spensieratezza che tutti i profughi potevano ricordare con orgoglio con la più viva nostalgia.

Richiesta indirizzo

E' richiesto l'indirizzo di Maurizio Malusa, già residente a Pola in via Battisti la. Comunicare alla nostra redazione.

A Trieste

Cinquantadue esuli anziani hanno partecipato al pranzo pasquale offerto dal Centro Francesco Patrizio di Trieste. Fra i commensali c'erano alcuni che avevano raggiunto la bella età di 94 anni. Vi hanno presenziato il Presidente del Centro dott. Zuech e rappresentanti dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Il Patrizio ha offerto in un ristorante cittadino una cinquantina di pranzi ad altrettanti bambini esuli.

Emigranti

756 giuliani sono partiti la settimana scorsa da Trieste con il piroscafo Toscana diretti in Australia. L'emigrazione avviene a cura del Comitato intercomunale per le migrazioni europee che ha già organizzato la partenza per l'Australia di 765 giuliani nel febbraio scorso. Poco prima che la nave lasciasse la banchina è salito a bordo il Vescovo di Trieste Casparista monsignor Santin che ha rivolto ai partenti commosse parole di conforto e di augurio.

Concorsi

FERRARA — Concorso per titoli e per esami a 5 posti di assistente sanitaria — visitatrice. Scadenza entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del concorso (1. aprile 1954). Età minima anni 21, massima 45, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Provinciale Antitubercolare.

Edine

Edine — Concorso per titoli ai posti di ingegner capo della Ripartizione Tecnica e di capo della Ripartizione Polizia, Viabilità, Annona, scadente entro le ore 12 del 17 maggio 1954. Età massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

ASCOLI PICENO

Concorso per posti di assistente di geometra di ruolo, scadente entro le ore 12 del 15 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

RICERCHE PER I BENI

Le persone sottelenca, non reperibili più agli indirizzi segnalati nelle decumie presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottelencaati propri siano nel frattempo

Lacrime d'esilio

note pasticciere cittadina. Nel 1915, quando la sua attività commerciale gli aveva assicurato una condizione prospera, rispose all'appello della patria e rinvoltò il confine dell'Austria, sistemò a Udine la moglie e i sette piccoli figliuoli, per indossare poi volontariamente il glorioso grigio-verde del fante d'Italia. Partecipò quindi alle operazioni di guerra, rimanendo ferito nella zona di Cormons. Agli inizi del 1919 fece ritorno a Pola recitava, per riprendere la sua attività commerciale. Purtroppo anche per lui l'esodo è stato uno schianto al cuore, e benché sorretto dagli affetti familiari, non ha saputo mai rassegnarsi al doloroso distacco. Ed ora che ha chiuso gli occhi per sempre lontano dal «Bosco Siana» commosso il suo ricordo, come marito e padre affettuoso e cittadino probato. Alla vedova e ai figli inviamo le espressioni del nostro cordoglio, in modo particolare alla figlia signora Alice Manzin, consorte del nostro amico e collega Rodolfo Manzin.

Una «ganga»

Visto che siamo a Vicenza buttiamo un colpo d'occhio in provincia. Tocca ad Asiago dove risiedono 36 e sui dalmati sudisti in 12 nuclei familiari dove tutti, a detta del nostro corrispondente, si arrangiano. De Asiago ci viene segnalata (addirittura) l'esistenza di una «ganga» dalmata unica capeggiata dal signor Giuseppe Vidacovich. Tradimento di poche persone cercheremo di farne una elezione completa; signorina Caterina Predolin, Carmela Sette Uva, Marcello Uva, Andrea dell'Organo, signa Clotilde Fagnoli. Passando da San Pietro d'Adice incontriamo il sig. Secondo Lorenzini al quale facciamo un profondo inchino di saluto, e ci dirigiamo verso Cesuna per incontrare Giuseppe Valent, Agostino Spillegger Comunale e sempre la baldia penna nera di tempo; sempre a Cesuna c'è anche il signor Antonio Frigo, il quale, veduto caso, se ne fruga bellamente. Alle Scuole elementari di Gallo, il maestro Giuseppe Sabonich. La strada della nostra fatica continua!

RICERCHE PER I BENI

Le persone sottelenca, non reperibili più agli indirizzi segnalati nelle decumie presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottelencaati propri siano nel frattempo

Lacrime d'esilio

note pasticciere cittadina. Nel 1915, quando la sua attività commerciale gli aveva assicurato una condizione prospera, rispose all'appello della patria e rinvoltò il confine dell'Austria, sistemò a Udine la moglie e i sette piccoli figliuoli, per indossare poi volontariamente il glorioso grigio-verde del fante d'Italia. Partecipò quindi alle operazioni di guerra, rimanendo ferito nella zona di Cormons. Agli inizi del 1919 fece ritorno a Pola recitava, per riprendere la sua attività commerciale. Purtroppo anche per lui l'esodo è stato uno schianto al cuore, e benché sorretto dagli affetti familiari, non ha saputo mai rassegnarsi al doloroso distacco. Ed ora che ha chiuso gli occhi per sempre lontano dal «Bosco Siana» commosso il suo ricordo, come marito e padre affettuoso e cittadino probato. Alla vedova e ai figli inviamo le espressioni del nostro cordoglio, in modo particolare alla figlia signora Alice Manzin, consorte del nostro amico e collega Rodolfo Manzin.

Una «ganga»

Visto che siamo a Vicenza buttiamo un colpo d'occhio in provincia. Tocca ad Asiago dove risiedono 36 e sui dalmati sudisti in 12 nuclei familiari dove tutti, a detta del nostro corrispondente, si arrangiano. De Asiago ci viene segnalata (addirittura) l'esistenza di una «ganga» dalmata unica capeggiata dal signor Giuseppe Vidacovich. Tradimento di poche persone cercheremo di farne una elezione completa; signorina Caterina Predolin, Carmela Sette Uva, Marcello Uva, Andrea dell'Organo, signa Clotilde Fagnoli. Passando da San Pietro d'Adice incontriamo il sig. Secondo Lorenzini al quale facciamo un profondo inchino di saluto, e ci dirigiamo verso Cesuna per incontrare Giuseppe Valent, Agostino Spillegger Comunale e sempre la baldia penna nera di tempo; sempre a Cesuna c'è anche il signor Antonio Frigo, il quale, veduto caso, se ne fruga bellamente. Alle Scuole elementari di Gallo, il maestro Giuseppe Sabonich. La strada della nostra fatica continua!

RICERCHE PER I BENI

Le persone sottelenca, non reperibili più agli indirizzi segnalati nelle decumie presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottelencaati propri siano nel frattempo

Lacrime d'esilio

note pasticciere cittadina. Nel 1915, quando la sua attività commerciale gli aveva assicurato una condizione prospera, rispose all'appello della patria e rinvoltò il confine dell'Austria, sistemò a Udine la moglie e i sette piccoli figliuoli, per indossare poi volontariamente il glorioso grigio-verde del fante d'Italia. Partecipò quindi alle operazioni di guerra, rimanendo ferito nella zona di Cormons. Agli inizi del 1919 fece ritorno a Pola recitava, per riprendere la sua attività commerciale. Purtroppo anche per lui l'esodo è stato uno schianto al cuore, e benché sorretto dagli affetti familiari, non ha saputo mai rassegnarsi al doloroso distacco. Ed ora che ha chiuso gli occhi per sempre lontano dal «Bosco Siana» commosso il suo ricordo, come marito e padre affettuoso e cittadino probato. Alla vedova e ai figli inviamo le espressioni del nostro cordoglio, in modo particolare alla figlia signora Alice Manzin, consorte del nostro amico e collega Rodolfo Manzin.

Una «ganga»

Visto che siamo a Vicenza buttiamo un colpo d'occhio in provincia. Tocca ad Asiago dove risiedono 36 e sui dalmati sudisti in 12 nuclei familiari dove tutti, a detta del nostro corrispondente, si arrangiano. De Asiago ci viene segnalata (addirittura) l'esistenza di una «ganga» dalmata unica capeggiata dal signor Giuseppe Vidacovich. Tradimento di poche persone cercheremo di farne una elezione completa; signorina Caterina Predolin, Carmela Sette Uva, Marcello Uva, Andrea dell'Organo, signa Clotilde Fagnoli. Passando da San Pietro d'Adice incontriamo il sig. Secondo Lorenzini al quale facciamo un profondo inchino di saluto, e ci dirigiamo verso Cesuna per incontrare Giuseppe Valent, Agostino Spillegger Comunale e sempre la baldia penna nera di tempo; sempre a Cesuna c'è anche il signor Antonio Frigo, il quale, veduto caso, se ne fruga bellamente. Alle Scuole elementari di Gallo, il maestro Giuseppe Sabonich. La strada della nostra fatica continua!

Continuità degli obbiettivi politico-nazionali perseguiti dai popoli slavi nell'Adriatico

Dai discorsi che Korosec e Sustersic pronunciarono nel 1914 all'attuale condotta del regime di Tito risulta evidente che quella italiana non fu che una legittima difesa contro le cupide brame di gente eccitata e organizzata dall'Austria contro i nostri diritti

Russia, Balcani, Italia, i turchi e jugoslavi soggetti all'impero d'Austria, nonché il problema dell'esistenza dell'Austria, che era stato e come erano visti dai rappresentanti parlamentari degli jugoslavi dell'Austria lo dice don Anton Korosec, deputato sloveno al Consiglio dell'impero e presidente del Club parlamentare jugoslavo di Vienna, del quale facevano parte tutti i deputati eletti dalle popolazioni jugoslave dell'Austria nel giugno 1914, alle Delegazioni austro-ungariche (parlamento comune dell'impero d'Austria e del Regno d'Ungheria).

Ecco il discorso riassunto nei punti essenziali: L'Austria non segue una politica atta a legare a se la Bulgaria mentre la Russia lavora assiduamente per accattivarsi quel paese... In quanto alla Serbia, gli jugoslavi austriaci desiderano vivamente che si avvino migliori rapporti fra la monarchia e il regno di Serbia anche per togliere ai serbi la possibilità di estendere le loro aspirazioni ai territori della Austria... Parlando dei rapporti con l'Italia, Korosec, polemizzando con Ellenbogen (sic), dice che non vi è certo alcun legame tra la politica cattolica austriaca il quale non aguzzi all'imperatore lunga vita... In questo campo persona dell'erede del Trono, arciduca Francesco Ferdinando, si va dicendo che un giorno la Austria marcerà contro l'Italia per ristabilire il potere... In quanto alle recenti manifestazioni in Italia (proteste per i fatti sanguinosi suscitati dagli slavi a Trieste e a Spalato, a danno degli italiani, in occasione del 1. maggio, non occorre — afferma Korosec — che per esse si irritino. Noi non abbiamo bisogno dell'Italia. L'Italia invece avrà sempre bisogno di noi. In quanto agli italiani dell'Austria, è naturale che essi debbano essere trattati con equità... Si deve però constatare che essi non solo vengono trattati con giustizia, ma che, per esempio, nell'Istria, si concedono loro maggiori diritti di quelli che loro competono dato il loro numero e la loro potenzialità economica (acquisti in quel periodo i partiti italiani conquistavano 40 dei 53 comuni dell'Istria, la maggioranza alla Dieta provinciale, e gli elettori del collegio del "grande possesso" eleggevano soltanto deputati italiani; e questo dimostra che anche economicamente gli italiani erano forti). (N. d. A.) Korosec prosegue dichiarando che gli jugoslavi chiedono per se il trattamento usato agli italiani (in quella stessa sessione delle delegazioni austro-ungariche i deputati italiani Pitacco e Usari protestavano contro la concessione dell'Università agli italiani dell'Austria).

Riferendosi alle proteste italiane per l'irredentismo in Venezia Giulia, favorita dell'Impero di Vienna, don Korosec dice: «Il territorio intorno a Trieste e a Gorizia è sloveno, il processo per il quale gli sloveni, senza l'aiuto del governo, hanno fatto negli ultimi tempi progressi giganteschi, è naturale. Comunque — egli conclude — per l'Austria non vi sarà pericolo se sull'Adriatico vi sarà uno slavismo forte, austrofilo e di sentimenti leali. Sono chiacchiere vuote di senso certe affermazioni in merito all'esistenza di un irredentismo jugoslavo».

Goverà appena ricordare che don Korosec nel 1918 e nel 1919 si presentò alla Conferenza della pace di Parigi, quale rappresentante della Jugoslavia, e non pretendere di sedere con gli alleati e con l'Italia, fra i vincitori dell'Austria.

Il 18 maggio, cioè undici giorni più tardi, pure in sede delle Delegazioni austro-ungariche, prendeva la parola il dott. Sustersic, capo del governo di Lubiana e deputato sloveno, sviluppando più a fondo i principi politici esposti dal col-

lega Korosec. Incominciò con l'occuparsi anche lui delle manifestazioni italiane per i fatti di Trieste (che sarebbe sbagliato passare sotto silenzio). Per chi non si occupi da vicino delle cose italiane, quelle dimostrazioni sono sintomo di un pericoloso stato d'animo popolare in un paese a noi alleato da decenni. Chi fa politica reale deve tener conto di questo stato d'animo se non vuole nell'ora della decisione subire un terribile disinganno. E' vero che dopo avvenute quelle dimostrazioni si sono fatte delle enunciazioni ufficiali per calmare la pubblica opinione, ma dal punto di vista di una politica reale sarebbe sbagliato accontentarsi di quelle dichiarazioni tranquillanti. Sono da prendersi sul serio gli sforzi del governo italiano per agire correttamente in questa situazione; e perfino il critico più meticoloso deve ammettere che il governo italiano non ha nulla tralasciato per assumere un atteggiamento corretto di fronte alle deplorevoli dimostrazioni. Di questo fatto si deve tener conto, ma non se ne deve esagerare l'importanza. Non dubito che il governo italiano voglia per intanto mantenere le relazioni amichevoli con noi (nota: Korosec e Sustersic, dicendo «noi», intendono sempre «Austria»), ma ci si domanda: l'Italia agisce nell'ora decisiva in modo conforme all'alleanza? a questa domanda non possono rispondere né Sallandra né Di San Giuliano né alcun altro uomo di Stato. La risposta parrebbe dalla nazione italiana. E a tale proposito mi domando ancora: prevarrà la corrente che si caratterizza con la frase «mare nostro» e «Trieste e Trieste»? Le recenti dimostrazioni sono un sintomo di malaugurio per la risposta a questa domanda. Particolarmente caratteristico è che le dimostrazioni sono avvenute dopo che l'Austria aveva dato negli ultimi tempi prove della sua amicizia per l'Italia (l'Oratore allude all'atteggiamento austriaco durante la guerra libica e nella questione degli interessi dell'Italia nell'Albania). Ebbene, in cambio di tutto ciò noi non abbiamo sfogo d'odio, di inimicizia mortale del tutto ingiustificata.

«La Monarchia vuole vivere con l'Italia in pace e amicizia, ma non ci illudiamo: l'aspirazione a liberare i fratelli irredenti, il desiderio di conquistare la costa orientale dell'Adriatico, hanno già invaso gli animi. Queste aspirazioni non si limitano all'Italia meridionale ed hanno a Napoli forme pericolose... Abbiamo da fare con un movimento nazionale... Gli italiani del regno sanno benissimo che gli italiani dell'Austria sono trattati bene e che godono delle preferenze e dei privilegi nazionali fuori misura a danno del popolo croato-sloveno, sempre fedele allo stato. In quei brillanti condizioni si trovano gli italiani dell'Austria in confronto degli italiani della Francia; e tuttavia la nazione italiana non guarda verso occidente ma verso oriente. Qui c'è la costa dell'Adriatico. Noi, pertanto, verso l'Italia ci troviamo in una situazione nella quale ci possiamo aiutare soltanto con la nostra chiarezza. La monarchia austro-ungarica è circondata da una cintura di irredentismo. Il più pericoloso è l'irredentismo italiano per il quale minaccia la base principale della nostra politica europea. O noi dobbiamo assicurarci che l'Italia è un sostegno saldo e fedele, oppure dovremo cercare un altro alleato, se la nazione italiana non si ravvede e non si rassegna al fatto che la Venezia Giulia e il Trentino sono possesso inalienabile della dinastia asburgica».

Di fronte a questa documentazione della posizione e della funzione che gli jugoslavi avevano nell'ambito dell'impero d'Austria fino al 1918, verso l'Italia e verso gli italiani irredenti, particolarmente verso gli italiani delle provincie adriatiche, le argomentazioni che gli attuali dirigenti della politica jugoslava adoperano in merito alla questione adriatica risultano chiaramente contraddette: la verità è det-

ta dai discorsi di Korosec e di Sustersic, i quali, dopo che l'Italia ebbe distrutta la Vittorio Veneto la «loro» Austria, la sostituirono con la Jugoslavia, accettandosi alla compartecipazione dei serbi tanto detestati, imprimendole le caratteristiche della continuità degli obiettivi politico-nazionali perseguiti in nome dell'Austria nell'Adriatico.

Tale continuità, come si vede, fu estesa anche alla cosiddetta attuale «nuova» Jugoslavia. Infatti i superstiti membri del club parlamentare jugoslavo di Vienna e della rappresentanza parlamentare croata di Budapest ebbero grande parte nella formazione del nuovo regime jugoslavo, e il dott. Smoljaka, compagno di Korosec e di Sustersic nel club parlamentare jugoslavo di Vienna, fu il primo ministro degli affari esteri di Tito nel «Nationalni odbor» (1943-44); e sono note le impostazioni date da lui alla politica jugoslava, in merito alla questione adriatica. Sono le stesse che il Korosec e il Sustersic (e lo stesso Smoljaka, in occasioni diverse) enunciarono a Vienna sotto l'epidra di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, nel nome del diritto della forza (o supposto forza) emergente da una transitoria congiuntura politica, qual'era la guerra libica, nella quale l'Italia era impegnata.

In quel punto si mise di mezzo il governo di Vienna. Fedele al principio di non intervento per tutti gli avvenimenti politici dell'Austria: trasformazione della

LA STESSA TATTICA

Infatti l'impegno dell'Italia nella guerra libica aveva indotto il governo di Vienna a sviluppare a fondo la sua politica antitaliana nella Venezia Giulia e nelle altre sue provincie italiane. Il deputato trentino, Mons. Gentili, aveva fatto ciò osservare alla Camera austriaca il 2 luglio 1912: «Si vorrebbe sternere gli italiani... Nel carattere "liberale" si vorrebbe gettare a mare gli italiani; nel Trentino si vorrebbe tedeschizzarli... Si crede che mentre l'Italia è impegnata nella guerra in Africa sia permesso di adottare qualunque misura contro gli italiani e di fa-

re contro di essi ciò che non si oserrebbe contro tedeschi e contro slavi».

La posizione e la funzione degli jugoslavi nell'ambito della monarchia austro-ungarica e la politica interna dell'Austria furono caratterizzate in quell'apassionato maggio del '14 anche dalla stampa tedesca, particolarmente dalla stampa liberale nazionale la quale si preoccupava soprattutto delle condizioni dell'elemento etnico tedesco dell'Austria di fronte alle tendenze politiche che la Corte di Vienna manifestava da un certo tempo in maniera sempre più evidente. L'«Augsburger Zeitung», grande e importante organo di Monaco di Baviera, infatti il 14 maggio 1914 — dunque mentre ancora erano vivi gli echi del 1914 di Trieste e di Spalato e del discorso di Korosec e delle dimostrazioni jugoslave nel «regno» — scriveva questo quadro delle tendenze del governo viennese in merito agli affari interni dell'impero e alla posizione e alle funzioni affidate, in forza di quelle tendenze, agli jugoslavi, e precisamente agli sloveni:

«Gli sloveni nella loro odierna organizzazione nazionale sono un prodotto dell'«r. governo. Fino al «compromesso» del 1867 lo idioma sloveno era un linguaggio che serviva di comunicazione soltanto per i più bassi strati di questa stirpe nei circoli più evoluti si parlava il tedesco; e Lubiana aveva del tutto il tipo della città tedesca. E' caratteristica che l'idioma sloveno era in procinto di estinguersi — chiamarlo una lingua sarebbe stato difficile — non aveva né vocaboli né modi di esprimersi adatti a concetti superiori, come istruzione, scienza, educazione, ecc., ecc., e non comprendeva quindi i presupposti necessari a qualsiasi sviluppo».

«In quel punto si mise di mezzo il governo di Vienna. Fedele al principio di non intervento per tutti gli avvenimenti politici dell'Austria: trasformazione della

atività dello stato di disagio in cui il titoismo cadde dopo la sua prima, passi dopo la clandestinità. Da mettere in rilievo la constatazione del relatore che «sulla bocca di tutti è la frase di Tito che dichiara decisa con le armi la questione istriana».

Sono presenti tutti i capi Dipartimento e dirigo il presidente del Comitato. Dopo aver nominati i singoli capi dei Dipartimenti, il facente funzioni di Segretario, compagno Andrich svolge una relazione della situazione Generale che egli ha riscontrato nel territorio libero della Dalmazia.

ZARA: In questa città il mercato è pieno di merce e la burocrazia è liberata. Organizzazione in genere è debole, il F. U. è rimasto sulla carta, i compagni che occupano posti di responsabilità si dimostrano superbi e poco consci del momento. Se non è bello né utile elevarsi troppo al di sopra della massa, è altrettanto poco consigliabile lasciarsi sopraffare da essa; è nostro compito quindi di progredire parallelamente alle masse popolari. A Zara le autorità si sono elevate esageratamente al di sopra delle masse e quindi l'appoggio di esse è venuto a mancare completamente all'autorità militare; su ciò la ragione ha basato tutto il suo gioco.

Per quello che riguarda i lavori ecclesiastici la città lascia a desiderare grandemente; l'igiene manca del tutto, la mancanza di gabinetti fa di ogni casa danneggiata un letamaio, le condizioni in cui versa l'ospedale sono disastrose. Tutto ciò dopo sei mesi dal giorno della liberazione. Analogamente attingono verso in condizioni bruttissime l'organizzazione politica, come appare da nomi fascisti di vie e di piazze e dalle scritte fatte dal fascismo che ancora oggi non sono state radicalmente cancellate. A questo riguardo sarà bene osservare che il nostro comportamento all'ingresso in Pola liberata dovrà avere sapore prettamente progressista e democratico, spazzando via nel più breve tempo possibile tutto quello che possa ricordare il fascismo. Mancano quartieri d'abitazione, i cittadini non sentono il dovere di aiutare e di agevolare la vita dei compagni di passaggio per la città. Ripetiamo come di tuttoggi questo stato di cose la reazione abbia approfittato per lo meno e per i suoi fini egemonici e provocatori di discordie.

SEBENICO: Qui la situazione è migliore anche se vi sono singoli elementi reazionari. I quali ad e-

sempio protestano per il fatto che gli impiegati dello Zavarò mantengono pagati e abbondanti, mentre gli operai non possono dire lo stesso. (Ciò va spiegato nel senso che gli impiegati svolgono un lavoro intenso e di concetto, e che inoltre fine immediato di questo movimento è la libertà e l'organizzazione del paese e non l'uguaglianza sociale).

SPALATO: Mancano ai parlamenti, ma non per cause di bombardamenti (vedi Zara) ma per il grave traffico, e inoltre perché avendo gli ospedali esauriti posti di degenza, i feriti vengono sistemati nelle abitazioni private. Il mercato è pieno di merce e la burocrazia è liberata. In un primo tempo le autorità volevano bloccare tutte le merci, in seguito si convenne che ciò costituiva un errore. Infatti è necessario lasciare libera la vendita, lasciare i prezzi regolati sul mercato, però sempre sotto controllo. Lottare contro la mendicizia è liberata. Organizzazione in genere è debole, il F. U. è rimasto sulla carta, i compagni che occupano posti di responsabilità si dimostrano superbi e poco consci del momento. Se non è bello né utile elevarsi troppo al di sopra della massa, è altrettanto poco consigliabile lasciarsi sopraffare da essa; è nostro compito quindi di progredire parallelamente alle masse popolari. A Zara le autorità si sono elevate esageratamente al di sopra delle masse e quindi l'appoggio di esse è venuto a mancare completamente all'autorità militare; su ciò la ragione ha basato tutto il suo gioco.

Ricordi di Eval NOSTRE CONTRADE

Da lungo tempo non ne parliamo più, non pubblichiamo più i versi che sgorgano dal cuore di questa nostra poetessa autodidatta.

Ma quando ripassavano testé i giorni e i ricordi dell'esilio, ci sovvenne d'un suo inno all'Arena, buttato giù in quel suo dialetto che s'è ormai fatto tutto veneziano.

Anche questi versi, semplici e sentiti, ci danno il tono del palpito di questo cuore di donna che in una delle sue ultime lettere date da Venezia mi scriveva, parlando della nostra tragedia: «Poveri figli (piomei siamo, senza valore) lontani, ma abbracciati, abbracciati sempre al ricordo di quella nostra terra, costretti a sentirvi spesso stranieri in un mondo che non ci comprende».

Elio Predonzani



Pola - Aquedotto dell'Anno Romano

Splendida mole de la Roma antica, lontan de ti so' triste, senza vita; da ti xe el cor, da ti sta mia ferita, Arena mia, o mia dolente amica.

Senza speranza de tornar un giorno, che sempre me tormenta, Arena mia, chi so' tu che vegna, invece, quel ritorno, e no su' l' svolo de la fantasia!

Chi sa, chi sa... speremo!
Chi sa che la i se mola,
chi se che i vadi fora,
magari con la bora,
che i cora, i cora, i cora...

Se vegnarà quel ora
mi più te lassarà
fin che no mora!

Quei che te varda, là, no i sa, no i vede
che ti xe de Roma la gran fama.
Poveri zurlù; e cossa allora i crede?
no i sa che Roma xe la nostra mama?

E noi, to cari fioi, Arena mia,
che qua, che la vivemo co' 'or coramento,
drento 'l pensier no semo che lamento,
che sogno, de tornar su la tua via.
Amalia Massaria in Libera

Atti e memorie della vita politica di Pola negli anni dal 43 al 47

Disastro sa la disorganizzazione nelle città già «liberate» dai titini

Nella riunione che il 25 aprile 1945 il C.P.L. tenne a Pola per procedere alla nomina dei Capi Dipartimento, un reduce da un viaggio in Dalmazia rivelò a tinte squallide l'incapacità amministrativa del regime già clandestino

Publichiamo questa settimana l'interessante verbale della seduta che il C. P. L. di Pola tenne alla vigilia dell'entrata in città dei reparti partigiani di Tito. Oltre alla nomina dei Capi Dipartimento ed alle direttive per la presa in consegna della città, il C. P. L. ascoltò una relazione di un reduce da un viaggio in Dalmazia indi-

cato dello stato di disagio in cui il titoismo cadde dopo la sua prima, passi dopo la clandestinità. Da mettere in rilievo la constatazione del relatore che «sulla bocca di tutti è la frase di Tito che dichiara decisa con le armi la questione istriana».

Sono presenti tutti i capi Dipartimento e dirigo il presidente del Comitato. Dopo aver nominati i singoli capi dei Dipartimenti, il facente funzioni di Segretario, compagno Andrich svolge una relazione della situazione Generale che egli ha riscontrato nel territorio libero della Dalmazia.

ZARA: In questa città il mercato è pieno di merce e la burocrazia è liberata. Organizzazione in genere è debole, il F. U. è rimasto sulla carta, i compagni che occupano posti di responsabilità si dimostrano superbi e poco consci del momento. Se non è bello né utile elevarsi troppo al di sopra della massa, è altrettanto poco consigliabile lasciarsi sopraffare da essa; è nostro compito quindi di progredire parallelamente alle masse popolari. A Zara le autorità si sono elevate esageratamente al di sopra delle masse e quindi l'appoggio di esse è venuto a mancare completamente all'autorità militare; su ciò la ragione ha basato tutto il suo gioco.

Per quello che riguarda i lavori ecclesiastici la città lascia a desiderare grandemente; l'igiene manca del tutto, la mancanza di gabinetti fa di ogni casa danneggiata un letamaio, le condizioni in cui versa l'ospedale sono disastrose. Tutto ciò dopo sei mesi dal giorno della liberazione. Analogamente attingono verso in condizioni bruttissime l'organizzazione politica, come appare da nomi fascisti di vie e di piazze e dalle scritte fatte dal fascismo che ancora oggi non sono state radicalmente cancellate. A questo riguardo sarà bene osservare che il nostro comportamento all'ingresso in Pola liberata dovrà avere sapore prettamente progressista e democratico, spazzando via nel più breve tempo possibile tutto quello che possa ricordare il fascismo. Mancano quartieri d'abitazione, i cittadini non sentono il dovere di aiutare e di agevolare la vita dei compagni di passaggio per la città. Ripetiamo come di tuttoggi questo stato di cose la reazione abbia approfittato per lo meno e per i suoi fini egemonici e provocatori di discordie.

SEBENICO: Qui la situazione è migliore anche se vi sono singoli elementi reazionari. I quali ad e-

sempio protestano per il fatto che gli impiegati dello Zavarò mantengono pagati e abbondanti, mentre gli operai non possono dire lo stesso. (Ciò va spiegato nel senso che gli impiegati svolgono un lavoro intenso e di concetto, e che inoltre fine immediato di questo movimento è la libertà e l'organizzazione del paese e non l'uguaglianza sociale).

SPALATO: Mancano ai parlamenti, ma non per cause di bombardamenti (vedi Zara) ma per il grave traffico, e inoltre perché avendo gli ospedali esauriti posti di degenza, i feriti vengono sistemati nelle abitazioni private. Il mercato è pieno di merce e la burocrazia è liberata. In un primo tempo le autorità volevano bloccare tutte le merci, in seguito si convenne che ciò costituiva un errore. Infatti è necessario lasciare libera la vendita, lasciare i prezzi regolati sul mercato, però sempre sotto controllo. Lottare contro la mendicizia è liberata. Organizzazione in genere è debole, il F. U. è rimasto sulla carta, i compagni che occupano posti di responsabilità si dimostrano superbi e poco consci del momento. Se non è bello né utile elevarsi troppo al di sopra della massa, è altrettanto poco consigliabile lasciarsi sopraffare da essa; è nostro compito quindi di progredire parallelamente alle masse popolari. A Zara le autorità si sono elevate esageratamente al di sopra delle masse e quindi l'appoggio di esse è venuto a mancare completamente all'autorità militare; su ciò la ragione ha basato tutto il suo gioco.

Per quello che riguarda i lavori ecclesiastici la città lascia a desiderare grandemente; l'igiene manca del tutto, la mancanza di gabinetti fa di ogni casa danneggiata un letamaio, le condizioni in cui versa l'ospedale sono disastrose. Tutto ciò dopo sei mesi dal giorno della liberazione. Analogamente attingono verso in condizioni bruttissime l'organizzazione politica, come appare da nomi fascisti di vie e di piazze e dalle scritte fatte dal fascismo che ancora oggi non sono state radicalmente cancellate. A questo riguardo sarà bene osservare che il nostro comportamento all'ingresso in Pola liberata dovrà avere sapore prettamente progressista e democratico, spazzando via nel più breve tempo possibile tutto quello che possa ricordare il fascismo. Mancano quartieri d'abitazione, i cittadini non sentono il dovere di aiutare e di agevolare la vita dei compagni di passaggio per la città. Ripetiamo come di tuttoggi questo stato di cose la reazione abbia approfittato per lo meno e per i suoi fini egemonici e provocatori di discordie.

SEBENICO: Qui la situazione è migliore anche se vi sono singoli elementi reazionari. I quali ad e-

sempio protestano per il fatto che gli impiegati dello Zavarò mantengono pagati e abbondanti, mentre gli operai non possono dire lo stesso. (Ciò va spiegato nel senso che gli impiegati svolgono un lavoro intenso e di concetto, e che inoltre fine immediato di questo movimento è la libertà e l'organizzazione del paese e non l'uguaglianza sociale).

SPALATO: Mancano ai parlamenti, ma non per cause di bombardamenti (vedi Zara) ma per il grave traffico, e inoltre perché avendo gli ospedali esauriti posti di degenza, i feriti vengono sistemati nelle abitazioni private. Il mercato è pieno di merce e la burocrazia è liberata. In un primo tempo le autorità volevano bloccare tutte le merci, in seguito si convenne che ciò costituiva un errore. Infatti è necessario lasciare libera la vendita, lasciare i prezzi regolati sul mercato, però sempre sotto controllo. Lottare contro la mendicizia è liberata. Organizzazione in genere è debole, il F. U. è rimasto sulla carta, i compagni che occupano posti di responsabilità si dimostrano superbi e poco consci del momento. Se non è bello né utile elevarsi troppo al di sopra della massa, è altrettanto poco consigliabile lasciarsi sopraffare da essa; è nostro compito quindi di progredire parallelamente alle masse popolari. A Zara le autorità si sono elevate esageratamente al di sopra delle masse e quindi l'appoggio di esse è venuto a mancare completamente all'autorità militare; su ciò la ragione ha basato tutto il suo gioco.

Per quello che riguarda i lavori ecclesiastici la città lascia a desiderare grandemente; l'igiene manca del tutto, la mancanza di gabinetti fa di ogni casa danneggiata un letamaio, le condizioni in cui versa l'ospedale sono disastrose. Tutto ciò dopo sei mesi dal giorno della liberazione. Analogamente attingono verso in condizioni bruttissime l'organizzazione politica, come appare da nomi fascisti di vie e di piazze e dalle scritte fatte dal fascismo che ancora oggi non sono state radicalmente cancellate. A questo riguardo sarà bene osservare che il nostro comportamento all'ingresso in Pola liberata dovrà avere sapore prettamente progressista e democratico, spazzando via nel più breve tempo possibile tutto quello che possa ricordare il fascismo. Mancano quartieri d'abitazione, i cittadini non sentono il dovere di aiutare e di agevolare la vita dei compagni di passaggio per la città. Ripetiamo come di tuttoggi questo stato di cose la reazione abbia approfittato per lo meno e per i suoi fini egemonici e provocatori di discordie.

UN ECCEZIONALE EVENTO FAMILIARE

Le nozze di diamante di due profughi di Pola

I sessant'anni di matrimonio festeggiati a Gorizia il 29 aprile scorso da Maria Davanzo e Luigi Petronio

La mattina del lontano 29 aprile dell'anno 1894, una coppia di sposi felici del loro amore, saluta all'altare della etnea chiesa di San Giacomo a Dignano d'Istria, per consacrare di nuovo a Dio il vincolo nuziale. Lui, l'innocente e elementare Luigi Petronio, lei Maria Davanzo di notevole famiglia dignitosa. Da quel mattino tanto lontano nel tempo, sono passati ormai sessant'anni e la coppia oggi novantenne, è ancora unita nello stesso vincolo e vive tranquilla e serena sotto il pur grave cumulo dell'età, nel mondo dei ricordi e degli affetti che la circonda. Così il ab-



biamo ritrovati la mattina del 29 aprile della scorsa settimana, nel giorno felice delle loro nozze di diamanti, nella cappella della "Villa Concordia" in Gorizia, dove dopo il loro esodo da Pola, i due vegliardi trascorrono le loro giornate, fatti oggetto di cure affettuose ma anche di viva ammirazione, per il raro esempio di forza morale ma anche fisica di cui offrono prova. E' stata una festa intima ma commovente, pervasa di nostalgici richiami al passato, nu-

trita di fede nella Provvidenza già tanto benigna nei loro riguardi, rallegrata di tanti omaggi floreali, di messaggi di felicitazioni e d'augurio, da rendere i due festeggiati colmi di letizia. Certamente il dono più bello sarebbe stato per loro celebrare le nozze di diamanti nella loro terra istriana, ma il destino ha voluto disporre diversamente. Nella giusta circostanza se ne è riasciutato però il ricordo più inteso, che è venuto così ad aggiungersi alla loro preghiera a Dio, perché protegga l'Istria nostra e la conservi per il giorno in cui la giustizia avrà vittoria sull'usurpatore.

Sul nastro delle memorie è tornata a ricomparsi idealmente la vita nobilitata vissuta e al trentotto nobilitante spesa di questo nostro educatore, che oggi novantenne, regge al peso della età con una gagliardia invidiabile. Fu nel 1883 che egli a Dignano iniziò la carriera d'insegnante, dove rimase fino al 1902. In quell'anno venne trasferito a Pola quale direttore della principale scuola elementare della città, la "Dante Alighieri" e la diresse per 25 anni, fino al 1927, allorché per raggiunti limiti di età, dopo 44 anni di servizio, passò a riposo. La affettuosa ricordanza dei quattro figli è stata indubbiamente il più toccante regalo per i due vegliardi, per saperli tutti come avevano sognato e desiderato i loro cuori amorosi e solleciti del loro avvenire. Il comm. dott. Leo, ispettore dipartimentale agrario e Catanzaro, il dott. Sergio, direttore generale amministrativo delle Associazioni elettriche italo-svizzere del Perù, dove vive e quindi impossibilitato ad essere presente alle nozze di diamanti dei suoi diletti genitori, il dott. Lucio dell'Ente di Riforma della Delta Padana e il dott. Mario del Lloyd Adriatico. Il loro affetto filiale ha dominato la bella cerimonia ed è stato un balsamo per lo spirito dei due vegliardi. Al momento dei brindisi il cav. Petronio ha sorriso felice e commosso mettendo in mostra due chiostrini di denti bianchi e perfetti. A novant'anni, gli manca un solo dente, senza aver fatto mai uso di dentifrici o altre cose del genere, per la conservazione della dentatura. Mentre estate e inverno Gorizia vede questo nostro magnifico vegliardo in giro per i suoi viali e i suoi giardini, sereno e sorridente e pieno d'intelletto. Che altro augurio gli abbiamo potuto fare nel di delle sue nozze di diamanti, se non quello di conservare avanti la bella salute, vicino alla sua sposa diletta? Questo augurio ripetiamo oggi a nome non solo del nostro giornale, ma di tutti gli istruitori che ricordano il loro direttore scolastico cav. Luigi Petronio.



conterranei ovunque vivano, il suo saluto e l'augurio, pregandoci di farlo con "L'Arena di Pola". La affettuosa ricordanza dei quattro figli è stata indubbiamente il più toccante regalo per i due vegliardi, per saperli tutti come avevano sognato e desiderato i loro cuori amorosi e solleciti del loro avvenire. Il comm. dott. Leo, ispettore dipartimentale agrario e Catanzaro, il dott. Sergio, direttore generale amministrativo delle Associazioni elettriche italo-svizzere del Perù, dove vive e quindi impossibilitato ad essere presente alle nozze di diamanti dei suoi diletti genitori, il dott. Lucio dell'Ente di Riforma della Delta Padana e il dott. Mario del Lloyd Adriatico. Il loro affetto filiale ha dominato la bella cerimonia ed è stato un balsamo per lo spirito dei due vegliardi. Al momento dei brindisi il cav. Petronio ha sorriso felice e commosso mettendo in mostra due chiostrini di denti bianchi e perfetti. A novant'anni, gli manca un solo dente, senza aver fatto mai uso di dentifrici o altre cose del genere, per la conservazione della dentatura. Mentre estate e inverno Gorizia vede questo nostro magnifico vegliardo in giro per i suoi viali e i suoi giardini, sereno e sorridente e pieno d'intelletto. Che altro augurio gli abbiamo potuto fare nel di delle sue nozze di diamanti, se non quello di conservare avanti la bella salute, vicino alla sua sposa diletta? Questo augurio ripetiamo oggi a nome non solo del nostro giornale, ma di tutti gli istruitori che ricordano il loro direttore scolastico cav. Luigi Petronio.

Atti e memorie della vita di Pola

(segue dalla III pag.) sindaco Dorjog. Relativamente al prelievo dei generi razionati con il cartellino rilasciato dall'Ufficio Consuntivo, va precisato che il capo famiglia si presenta con il cartellino stesso al C.F.L. Rionale che controlla le tessere e asporta tutti o parte dei cedolini di prelevamento a seconda delle possibilità della famiglia. Si sta studiando il piano per il censimento della popolazione appena avvenuta la liberazione della città. Riguardo alla distribuzione dei viveri che si farà all'atto della liberazione e per la durata di un mese, si è preventivato un numero di 30.000 cittadini bisognosi. Si sta studiando la possibilità di accatastare un quantitativo di cibo per 15 giorni a Lusiano da cui sarà più facile immetterlo a Pola nel momento della liberazione.

3) COMUNICAZIONI - Prima cosa da fare all'ingresso in città sarà la denuncia, verifica e censimento di tutti gli automezzi e l'organizzazione delle linee di comunicazione. Con la verifica si trarrà la conclusione relativa agli automezzi di provenienza fascista statale che passeranno immediatamente sotto sequestro. La commissione per la verifica è già stata nominata. Perché le comunicazioni possano attivamente supplire per i nostri bisogni alimentari e di rifornimento, sarà necessario che la nostra autorità si impossessi del maggior numero di automezzi privati possibile prima che ne sia impadronita l'Esercito. I permessi di circolazione saranno rilasciati a medici, autorità, Gradnograd, centrale del latte, ospedale e verranno rilasciati eccezionalmente per casi da discutere sul posto. Le poste e i telegrafi cadono nella giurisdizione dell'Esercito. Le ferrovie passano sotto controllo dello Stato, ma eventuali guasti facilmente riparabili potranno essere di competenza del C.P.L. Sarà necessario stendere immediatamente varie linee telefoniche per stabilire contatti tra gli uffici. 4) POLITICA SOCIALE - Si procede immediatamente al blocco e all'investimento di tutte le istituzioni

La parola a Nando Seps

Piade in tel bòsforo

Me 'rabo ogni tanto coi fioi, ma no servi a gente. I legi, i studia, i compra ogni ano libri novi par ingrar i botegheri, e po no 'i capissi un boro né de giografia né de lingua 'taliana. Anca lori, povari diavoli, i già in testa un sguozeto de idee come i governi. Stati, confini, paesi, popoli i la missia, i l'rivolta come le bale de la tombola, e nissun indovina più quei che xe i popoli sovran e quei che xe calpestrati come i bacioli sotto i pic de opressor foresti. Se ti 'scolti l'american, saria de libarar mezo mondo, se ti senti l'inglese, idem con patate, e del francese 'no cori dir, parché el se magna la coradela par liberar l'Indocina. Remengo, vaca porca, solo noi 'taliani no gavemo de liberar gente e nissun. Se vedi che semo o nati digraziai o semo mone, una de le do. Par pégola i già sbagassà anca el vocabolario e 'i già imbrigià le parole, e no xe Dio che ti capissi una drita. A noi, co 'i ne già smacà fora de l'Africa, i diceva che 'i gava via ragion, perché ierimo barbari aggressori, su mare manza. Desso che 'i vol scovar fora inglesi e francesi, i volta la brisiola, i gira le parole e po 'i dimostra che xe tut a maniga de briganti comunisti, che bisogna darghe briscole e no indipendenza. Gavé capi l'oremus? Solo co 'se trattava de l'Italia, piade in tel bòsforo e ripulisti ghele, che no le ne passai sul stomigo. Par lori invece, ogni scusa xe bona par tignir grampà tuto quel che 'i già rubà in giro par el mondo.

La bela xe, che xe stà lori a inventar la guerra de liberazion. E xe stà lori a fabricar i partigiani, i gueriglieri, i governi fantasma, i combattenti de la resistenza de tuti i colori, rossi, neri, gialli, bianchi e anca sc'cavi con rispetto parlando. E tuti xe andai ben, tuti bravi e còcoli, pieni de medaie, premi, bandiere e diplomi de onor a montagna. Fin che 'i la già vinta, che 'i ne già pestà, spoià de tuto e lassadi cisti in cana. Visto che la guerra de liberazion rendi, i mati già pensà: va ben liberar i altri, ma noi che ne liberarà? E cussi ti già vuto chinesi, egiziani, greggi, mah mau, Guaiana, Honduras e tut a massa de lori, movere e missiare par sgnaràc fora i occupatori foresti. Pena l'ora se già scoperto che xe tut a 'na genia de comunisti, de banditi, che no devi verzer beco e che bisogna castrarli e filtarli come i zimis. E pur xe i stessi che ne la guerra de liberazion iera eroi, come i strazboschi de druze Tito. Stupidi, che no capi un

IL XXI° TROFEO COMBATTENTI ISTRIANI Si correrà il 23 maggio sulle strade della Liguria

La gara è riservata alla categoria allievi

Abbiamo già dato notizia che il 23 maggio si correrà a Santa Margherita Ligure, per iniziativa della Società Ciclistica "Nando Natali" presieduta da Antonio Campagnolo, il XXI° Trofeo dei Combattenti Istriani riprendendo una iniziativa che aveva vita nella nostra terra. Alla gara sono invitati a partecipare tutti i corridori istriani della categoria "allievi" iscritti all'UVI, al CSI o all'UISP. Avranno garantito il soggiorno a S. Margherita Ligure per una giornata. La gara si svolgerà sul seguente percorso di 72 Km.: S. Margherita Ligure (partenza ore 16), Rapallo, Chiavari, Cicagna, Gattorna, Uscio, Avegno, Rocco, Ruita, S. Margherita Ligure. Presumibilmente ci sarà un centinaio di partecipi appartenenti in maggior parte alla Liguria, alla Toscana, al Piemonte e alla Lombardia. Il Comitato organizzatore s'è rivolto a varie personalità giuliane affinché la corsa possa essere dotata di parecchi premi e vedere così accresciuta la propria importanza. Infatti se la manifestazione avrà successo, potrà poi essere ripetuta ogni anno. Siamo certi pertanto che tutte le persone interpellate vorranno contribuire alla riuscita della corsa, dovuta alla passione sportiva e patriottica di Antonio Campagnolo. Come abbiamo già pubblicato, il Presidente della Repubblica ha inviato agli organizzatori un premio, che è il più ambito riconoscimento alla bontà dell'iniziativa alla quale auguriamo anche da parte nostra il migliore successo.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargitepro Arco

La situazione economica della provincia di Gorizia DOCUMENTATA DALLA CILS UNA SITUAZIONE DI GRAVE DISAGIO

La gravità della situazione economica d'indole generale in cui si dibatte la provincia di Gorizia è stata così documentata dalla C.I.L.S. La precaria situazione economica della nostra Provincia che dal 1947 ad oggi si è appena sostenuta, ormai, per diversi autumi, ed in particolare per la crisi in atto nei cantieri di Montefalcone, si rievoca insostenibile ed indurizata proprio a peggio. I dati incontestabili dell'Ufficio del Lavoro, della Camera di Commercio e di altri Enti Pubblici, stanno a testimoniare la gravità del fenomeno. Ma oltre e ben più dei dati, la pressione dei disoccupati, l'addolorata preoccupazione dei genitori per i figli senza prospettive di lavoro, la miseria di tante famiglie senza alloggio, denunciano un malessere sociale ormai cronico. Con questo non si vuole affatto disconoscere gli interventi, le opere pubbliche, le realizzazioni delle autorità e del Governo: ma rimane il fatto incontestabile che la necessità sono sempre maggiori di tutte le iniziative finora attuate. Documentiamo: a) la Provincia di Gorizia per effetto dell'applicazione del trattato di pace ha visto ridursi il suo territorio ad appena l'8% della superficie prebellica; il numero dei Comuni da 42 a 9; la popolazione da 212 mila a 79 mila abitanti circa. Solamente con l'aggregazione del mandamento di Montefalcone e di Grado, già facenti parte della Provincia di Trieste, la sua superficie territoriale è stata ampliata fino a comprendere una superficie di kmq. 451 (contro i 2700 kmq. d'anteguerra) ed una popolazione residente di 137 mila abitanti (censimento 4 novembre 1951) distribuiti in soli 20 comuni; b) i danni economici conseguenti sono stati notevolissimi, pregiu-

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dei fratelli delle colleghe Penso, Uberti e Mattioli; Leonardo e Stefania Manina elargiscono lire 1.000 pro Arena. Nel ventesimo anniversario della morte della loro adorata Erminia Ivo, in sostituzione di un fiore sulla sua tomba la mamma e la sorella elargiscono L. 1500 pro Arena. Per onorare la memoria della zia Eufemia Martinoli-Rocco i nipoti di Trieste, Vadrone e Padova elargiscono lire 750 pro Arena e lire 750 pro orfanelli di S. Antonio. I coniugi Maria e Luigi Petronio, in occasione del loro 60.° felice anniversario di matrimonio elargiscono lire 1.000 pro Arena. In segno di partecipazione alle nozze di diamanti festeggiati a Gorizia dai coniugi signori Luigi e Maria Petronio, l'amico Luigi Curri elargisce lire 1000 a favore dell'Arena di Pola.

Auguri

I figli Carlo e Bruno Artusi, con le rispettive consorti, nella lieta ricorrenza dell'ottantesimo compleanno della loro cara mamma (7 maggio) Postl Anna vedova Artusi le sono particolarmente vicini e le formulano tanti affettuosi auguri. IL NUMERO delle scuole professionali è in costante diminuzione in Jugoslavia. Secondo una relazione dell'Associazione degli insegnanti gli alunni diserterebbero in numero sempre maggiore le lezioni. Ciò sarebbe dovuto in modo particolare al disinteresse delle imprese economiche per la preparazione delle nuove maestranze e classi dirigenti. L'Insegnamento inoltre viene in generale impartito alla sera, quando gli alunni sono già spossati dal lavoro. E' stato proposto al Comitato per l'istruzione della assemblea popolare di costituire una commissione per la riforma delle scuole professionali, inferiori e medie. avete rinnovato l'abbonamento?

Nel nono anniversario delle deportazioni RIUNITI A CONGRESSO GLI AGUZZINI TITINI

Una sfida provocatoria del Fronte slavo-comunista che è stata permessa dalle autorità a Gorizia, proprio in questi tristi giorni

Il fronte degli sloveni titini in Italia, è riuscito a tenere domenica mattina il suo congresso proprio nel centro della città di Gorizia, come aveva preteso e insistito. Lo ha tenuto esattamente nel nono anniversario dell'inizio delle deportazioni e degli infortuni di migliaia di italiani di Gorizia e della Venezia Giulia da parte dei briganti titini, e la scelta della città è stata motivata dal fatto che a Gorizia è il centro degli sloveni del territorio. A completare l'oltraggio vi ha presenziato quel famigerato consigliere comunale di Trieste Franz Stok, luogotenente di Tito per la zona A, la cui attività antitaliana, i cui discorsi, le cui tresche con il ritimo ufficiale, avreb-

bero dovuto essere motivi sufficienti per inibirgli la sua entrata in territorio italiano. E invece vi è entrato liberamente, per venire addirittura a Gorizia, a conferire autorità e lustro al congresso dei titini, riunitesi spavalamente nella città martire come tutte le altre sue consorelle giuliane. Questa fetta ha sollevato l'indignazione generale dei goriziani e da parte nostra ne giustificammo le ragioni. Non possiamo invece giustificare la condotta usata nella circostanza dalle nostre autorità, che hanno permesso la sfida insolente fatta dal Fronte titino non solo ai sententi della città, ma al nostro prestigio nazionale. Infatti sarebbe bastato che le nostre autorità si fossero ricordate della tragedia inflitta dal titismo alla zona B e a quei fratelli, a non dire di più, ma di non dare il permesso al congresso preannunciato con fini così dichiaratamente provocatori. Dobbiamo perciò concludere col constatare che la nostra politica continua sulla linea dell'abdicazione e della remissività più desolante verso il titismo, e questa condotta non potrà che arrecare altri disleggi e altri danni, oltre che derisione da parte del più pervece e insidioso nemico del nostro paese.

Da oltre confine

A Pola è in atto la campagna per l'igiene cittadina. I lavoratori vi debbono contribuire con alcune ore di lavoro volontario allo smaltimento di materie ed al livellamento di terreni. Azioni igieniche - secondo quanto scrive la voce del Popolo di Fiume - vengono compiute anche nelle fabbriche. Se i dirigenti titini sono dovuti ricorrere

Due giovani sloveni del villaggio di Maresio in zona B hanno varcato clandestinamente la Morgan riparando a Trieste. Hanno espresso il desiderio di emigrare preferendo evidentemente rifarsi una vita in terra straniera piuttosto che nella zona B.

Pasquale De Simone Direttore responsabile. Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Giuseppe Salvadori Dopo breve malattia è deceduto la notte del 30 aprile u. s. a Como, all'età di 79 anni, il nostro caro

Con profondo dolore ne diamo il triste annuncio ai parenti, amici e conoscenti. La moglie Maria Bonassin, i figli Erna in De Cico, Alice in Manzini, Romana in Albaredo, Jina, Anita, Tiziano e Umberto, unitamente alle suore, i generi e i nipoti. Como, via A. Diaz 24.

Lettere contro luce

Una precisazione dalla Spezia sulle condizioni di vita del campo

Da parte del dr. B. Berio, Direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Assistenza Post Bellica di La Spezia, ci è pervenuta con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera: Sig. Direttore, E' stato pubblicato sul "L'Arena di Pola" del 21 aprile 1954 un articolo in cui si rappresenta il malcontento dei profughi alloggiati nella Caserma "Botti" in La Spezia, per i seguenti motivi: a) provvedimento con cui i profughi furono assoggettati alle "impronte digitali" su una cartella personale concernente le caratteristiche fisiche di ogni individuo; b) stato di disagio in cui si trovano nella caserma per l'eccessivo affollamento; c) aumento della quota per spese di acqua, luce ed energia elettrica, portata da lire 1.500 a lire 3.000 e da lire 2.500 a lire 5.000. Questo Ufficio Provinciale Assistenza Post-Bellica deve chiarire in proposito che il rilevamento delle "impronte digitali"

simili furono eseguiti non indifferenti lavori di adattamento del campo, e solo per coloro che non avevano altro modo di documentare la propria identità personale, quindi nel loro interesse. Non può né deve essere, del resto, attribuito al provvedimento alcun significato men che riguardoso verso la categoria dei profughi, sia perché il provvedimento dopo qualche mese dalla sua emanazione venne revocato sia perché l'impostazione a mezzo di impronte digitali è il sistema generale in uso presso le polizie di tutti i paesi civili. Circa la situazione dei profughi è da ricordare che, data la loro affluenza in questa Provincia in numero considerevole nel 1947, non essendo stato possibile, ovviamente, assicurare a tutti alloggio idoneo, stante le distribuzioni operate dalla guerra, un certo numero dei profughi stessi venne sistemato in città ed in Comuni della Provincia presso famiglie private e oltre 400 vennero invece ospitati nella Caserma "Ugo Botti", dopo che alla mede-